

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 2

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

I *PROBLEMI* DI CASSIO IATROSOFISTA:
DIFFICOLTÀ DI DATAZIONE E SCOPERTE PREZIOSE

DANIELA MANETTI
Università di Firenze, I.

SUMMARY

*THE PROBLEMATA BY CASSIUS IATROSOPIST:
PROBLEMS OF DATING AND NEW DISCOVERIES*

Nothing is known about Cassius Iatrophist, author of a collection of Problemata, which is medical oriented but has often affinities with the analogous texts of Pseudo-Aristoteles and Pseudo-Alexander of Aphrodisia. This is a provisory survey of the elements for a possible datation: as the surname of the author suggests a late compilation, the content of some problems has very high value and reveals surprisingly a close connection between ancient medicine and philology.

I *Problemi* di Cassio detto “Iatrosopista” (secondo l’intestazione dei manoscritti) sono una silloge di 86¹ testi indipendenti e di lunghezza varia, che iniziano tutti con una domanda, generalmente nella forma $\delta\iota\alpha\ \tau\acute{\iota}$... “perché (un certo fenomeno si presenta in un certo modo)?”, alla quale si danno una o più risposte. Il testo, finora poco studiato, si inserisce nel genere della letteratura dei *Problemi*, che ha inizio, per quanto riguarda i testi conservati, con la raccolta omonima attribuita ad Aristotele, ma sicuramente appartenente ad una fase del Peripato a lui posteriore². L’opera di Cassio si pone accanto ad altre collezioni dallo stesso titolo, attribuite nei manoscritti alter-

Key words: Cassius iatrosophistes - Compilation - Source analysis – Medicine - Erudition

natamente ad Aristotele e ad Alessandro di Afrodisia³, tutte spurie. Il suo contenuto è prevalentemente medico, tuttavia, come le altre collezioni rivela un ambito di interessi che si focalizza sulla medicina ma investe anche questioni naturalistiche di vario genere⁴: non a caso in alcuni manoscritti il testo porta il titolo di *Aporie mediche e problemi fisici*. Inoltre in una parte dei manoscritti esso è tradito in una sorta di blocco che comprende i *Problemi* di Ps. Alessandro e Ps. Aristotele: ciò vuol dire che la ricezione e trasmissione di queste collezioni è stata spesso unitaria.

Al di fuori di questi, si hanno solo frammenti di testi adespoti simili, dispersi in manoscritti di varia erudizione, come per esempio i due *Problemi* identificati da Jacques Jouanna in un manoscritto Scorialense⁵, uno dei quali tratta lo stesso tema di Cassio *Probl.* 1. Dell'epoca bizantina, poi, si sono conservati testi che portano lo stesso titolo di *Problemi*, come per esempio i cosiddetti *Problemi Ippocratici*⁶ (in alcuni manoscritti del IX-X sec.) oppure un'opera dell'imperatore Leone VI, ma essi hanno in realtà natura e origine diverse: i *Problemi Ippocratici* sono essenzialmente una trasformazione degli *Aforismi* di Ippocrate in forma catechistica, mentre l'opera di Leone è un trattato di arte militare in forma catechistica⁷. Ora, è vero che i testi catechistici sono un genere parallelo ai *Problemi*, che ha anch'esso origine nella scuola, ma solo formalmente affine. Infatti in essi le domande – generalmente nella forma “che cosa è...?” – sono formulate per definire e descrivere un tema e quindi sono un espediente retorico per insegnare un *corpus* di dottrine in modo più facilmente memorizzabile, mentre i *Problemi*, almeno nella loro origine all'interno del Peripato, rispondono ad un metodo di ricerca causale, destinato alla scuola, ma ad un livello superiore. Tale ricerca contempla la possibilità del dubbio e la presenza di punti di vista contraddittori. Non a caso i *Problemi* sono prevalentemente caratterizzati da una sequenza di domande nella forma “Perché...?” (διὰ τί), seguiti spesso da più risposte, introdotte

da “per il fatto che” (ὅτι) e “oppure per il fatto che” (ἢ ὅτι), che si pongono in alternativa fra di loro.

Dell'autore Cassio Iatrosofista non sappiamo assolutamente nulla e dunque la datazione è molto incerta: oscilla infatti nella critica dal II al VII secolo dopo Cristo. L'epiteto che accompagna il suo nome, 'Iatrosofista', è attribuito anche a qualche altro medico: a Magno di Nisibe⁸, medico e professore ad Alessandria nel IV sec., e a Severo Iatrosofista, cui è attribuita un'opera *Sui clisteri*, edita da Dietz nel 1836⁹, un autore di datazione incerta che si colloca nella tradizione del galenismo ippocratico tardoantico, ma sicuramente anteriore al VI-VII sec.¹⁰

Per il resto il termine è attestato in Epifanio (IV sec.) nel senso di 'professore di medicina' (distinto da ἰατρός), come poi in fonti di età bizantina. Un Gessio iatrosofista (Γέσσιος ἰατροσοφιστής) risulta fra i destinatari degli epistolari di Procopio (V-VI sec.) e di quelli di Enea filosofo (VI sec.)¹¹. Questo sembra condurci verso un'epoca relativamente tarda¹².

Tuttavia chi volesse farsi un'idea sulla datazione di Cassio consultando le enciclopedie di riferimento, pubblicate dalla fine dell'ottocento fino ad oggi, sarebbe disorientato nel trovare le notizie più varie.

La prima voce enciclopedica da considerare è naturalmente quella che si trova nella monumentale *Real-Encyclopädie*, curata da Max Wellmann¹³, il quale lo data (per l'impressione generale di stile e contenuto e appunto per il soprannome 'Iatrosofista') al più presto nel III sec. d.C. Egli nota affinità con i *Problemi* di Ps.Alessandro¹⁴ e con un'opera di Adamanzio *Sui venti* (ma non lo argomenta)¹⁵. L'autore userebbe linguaggio sia della scuola Pneumatica che Metodica, sarebbe certamente un medico, uno pneumatico sincretista simile all'autore delle *Definizioni mediche* pseudogaleniche.

F. Kudlien¹⁶ in *Der kleine Pauly* invece lo colloca nel II o nel III sec. d.C. e ritiene che contenga materiale di origine della scuola pneumatica. Ma più recentemente V. Nutton, in *Der Neue Pauly*¹⁷,

lo data in un periodo molto ampio che va dal IV al VII sec. Secondo Nutton, Cassio ha molto in comune con i *Problemi* di Ps.Alessandro di Afrodisia e di Adamanzio. Anche per lui lo stile del testo si avvicina alle *Definizioni mediche* pseudogaleniche.

Infine, la recente edizione dell'opera, a cura di A. Garzya e R. Masullo, uscita nel 2004, lo colloca vicino ai *Problemi* di Ps.Alessandro dal punto di vista tematico e quindi in maniera implicita anche dal punto di vista cronologico¹⁸, ma non si sbilancia molto. L'autore sarebbe però un Metodico.

Tuttavia un lettore inglese oggi potrebbe trovare, in un'opera di riferimento recentissimamente pubblicata, *The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists*¹⁹, una indicazione del tutto diversa e in realtà fuorviante: cioè che il testo di Cassio sia cronologicamente da collocarsi vicino a Teofilatto Simocatta e cioè nel VII secolo d.C. Questa opinione in realtà sembra dovuta piuttosto al fraintendimento, da parte del redattore, di un'osservazione marginale dell'introduzione di Garzya-Masullo²⁰.

In conclusione il quadro che si ricava dalla bibliografia, per quanto riguarda la datazione, spazia dal II al VII secolo. Per porre correttamente il problema bisogna partire dai dati oggettivi, che si possono trovare. Nel caso specifico, in effetti ne abbiamo davvero pochi su cui basarci: si può stabilire un *terminus post quem* in Sorano, il quale, vissuto nel I-II sec. d.C., è l'autore più recente menzionato da Cassio (*Probl.* 28, 33-34)²¹. Questo esclude senz'altro la possibilità di identificare l'autore dei *Problemi* con il Cassio, medico personale di Tiberio, di scuola empirica²². Cassio Iatrosofista, inoltre, è stato talvolta confuso con Cassio Felice, databile al V secolo, autore di un'opera latina *De medicina*, da lui stesso tradotta dal greco, ma in realtà non c'è niente in comune fra i due autori²³.

Non si può tuttavia identificare un *terminus ante quem*, se non la datazione del suo manoscritto più antico, il Marc. gr. 521 della metà del XIII secolo. È dunque necessario basarsi su dati linguistici e dottrinali,

con un lavoro di scavo sistematico. Bisogna comunque osservare che un'opera del genere può essere nata da compilazioni multiple, da successivi ampliamenti, all'interno di una tradizione collettiva di scuola. Inoltre, anche quando è possibile datare, o meglio collocare in un più preciso contesto storico-culturale, i contenuti di singoli problemi, ciò non significa poter datare la composizione della raccolta. Perciò il nome Cassio sarà usato qui solo in senso convenzionale, per indicare ora l'autore di singoli *Problemi*, ora colui che ha costruito ad un certo punto la raccolta di testi: ma è probabile che le figure non coincidano. Si può cominciare con fare una considerazione sulla struttura del contenuto: dalla tavola seguente si può cogliere la rete di connessioni fra il testo di Cassio e la tradizione dei *Problemi* Aristotelici e quella dei *Problemi* più tardi di Pseudo-Alessandro.

CASSIO	ARISTOTELE <i>Problemata</i>
8 (affinità dottrinali)	XXXIII 15 (963a, 26-28)
14 (tipo di problema affine)	XXXI 4
16 (stesso problema, ma risposta diversa)	I 8 , cf. Hipp. Aër. 10
18 (stesso problema risposta affine)	XXXI 9
20 (stesso tema, risposta affine)	XI 44, cf. XXXI 13
21	XXXII 6, cf. XXXIII 1
22 (stessa citazione, in forma anonima, di frammento 214 di Epicarmo, in problema diverso ma vicino)	XI 33 (903a 20-21), cf. Straton fr. 112
23	XI 4, cf. XXXIII 14
26 (stesso problema ma soluzione diversa)	V 9
29 (un po' modificato)	III 30
35 (è un'ulteriore riflessione <i>a partire</i> dal problema aristotelico)	XXXIII 6
36	XII 1 (non segnalato da Garzya-Masullo)
37	XXXIII 4, cfr. ps. Arist. II 47
38	XXXIII 3
45 (coincide quasi letteralmente)	XXXIII 15 (fino a 963a 15), cfr. II 40
50	VIII 20 (simile); XXXI 3, XXXII 8

CASSIO	ALESSANDRO <i>Problemata</i>
1.3 (stesso tema)	I 99
1.44-57 (stesso tema, differente soluzione)	I 99
3 (stesso tema, soluzione differente)	I 142
4	I 81 (stesso tema, soluzione differente)
5 (stesso tema, soluzione differente)	I 41
14 (tema e soluzione parzialmente uguale)	I 143
29 (tema modificato derivato da Aristotele, vedi sotto)	I 123 (tema di Aristotele, soluzione diversa)
41 (riporta un frammento di Asclepiade <i>Sulle ferite</i>)	I 107 (coincidenza parziale; soluzione diversa)
50	I 8 (parzialmente stesso tema) e 102 (parzialmente stesso tema), ma cf. <i>Arist. Probl.</i> in vari luoghi
64 (tema analogo e soluzione simile, linguaggio differente)	I 55 cf. <i>Arist. Probl.</i> 933b 25-32
72 (stesso tema, soluzione diversa)	II 29

Si identificano dunque numerosi passi in cui Cassio affronta temi che hanno corrispondenza negli altri due testi: spesso l'affinità si limita all'argomento, alla domanda iniziale, ma la trattazione è poi sviluppata in maniera autonoma.

In realtà si riscontra un solo caso in cui il testo di Cassio coincide pressoché letteralmente con il passo dei *Problemi* aristotelici (45 = XXXIII 15). Si osserva inoltre che il materiale rimanda in misura un po' maggiore al testo di Aristotele piuttosto che a quello di Alessandro.

Possiamo citare in concreto due casi di ripresa da parte di Cassio di materiale dei *Problemi* di Aristotele, che dimostra come il testo di Cassio rappresenti uno sviluppo cosciente a partire dal testo aristotelico.

<p>Cassio <i>Probl.</i> 35 Occorre indagare per quale ragione, dopo aver applicato acqua fredda sulle narici in caso di emorragia, si generi un flusso di sangue maggiore, quantunque il freddo per sua natura sia condensante. Bisogna allora dire che i corpi e i vasi vicino alle narici sono costituzionalmente fragili: accade dunque che quando insorge la condensazione, alcuni si restringono e si comprimono altri si dilatano. Quanto più le parti condensate si comprimono, tanto più i corpi vicini si distendono, cosicché a causa della dilatazione i vasi vicini si rompono. Oppure dal momento che esiste una disposizione al flusso, l'acqua applicata influenza il corpo, ricordandogli che da essa ha origine e così ne segue il flusso di sangue come causa.</p>	<p>Arist. <i>Probl.</i> XXXIII 6 Perché in alcuni casi versiamo acqua fredda sul viso quando del sangue cola dal naso? Forse il calore si concentra all'interno e rende più fluido il sangue che si trova in superficie?</p>
<p>Cassio <i>Probl.</i> 36 Perché nel caso di aromi bruciati, percepisce meglio chi è lontano dal fuoco da dove emanano gli aromi che chi vi è vicino? Quale dunque è la causa? È chiarissimo che la fragranza acquista maggiore forza se mescolata con l'aria circostante. Così diceva anche il Poeta: <i>L'odore delle vittime giungeva al cielo in vortici di fumo.</i> Ed è naturale che la fragranza sia più percepibile da chi sta lontano. Reso infatti più sottile colpisce maggiormente l'olfatto.</p>	<p>Arist. <i>Probl.</i> XII 1 Perché da vicino sentiamo meno gli aromi delle sostanze che bruciano? Forse perché il profumo emanato, meno intenso per la mescolanza con l'aria è più gradevole, come la mirra usata dai medici? Oppure al contrario sarà che il fuoco bruciando porta via il profumo? Il profumo si sprigiona dalle sostanze che vengono bruciate; per questo, stando vicino alla brace, l'odore non si sente, mentre se ci allontaniamo avvertiamo un profumo più puro e molto sottile.</p>

Nel caso di *Probl.* 35, si dà per acquisito il testo aristotelico e si riformula la domanda alla luce di quella che potrebbe sembrare una contraddizione con certi presupposti teorici condivisi: “Occorre indagare per quale ragione, dopo aver applicato acqua fredda sulle narici in caso di emorragia, si generi un flusso di sangue maggiore, *quantunque il freddo per sua natura sia condensante*”. Tale struttura

di domanda è abbastanza frequente nella formulazione dei problemi. Dato per noto che si applica acqua fredda in caso di emorragia nasale, come si spiega una apparente azione fluidificante del freddo, che per sua natura ha la capacità contraria? Ciò che qui interessa è che il testo di Cassio appare come una riflessione costruita sul testo aristotelico, in una sorta di continuità culturale.

Invece nel rapporto fra il *Probl.* 36 di Cassio e il passo aristotelico di XII 1, la domanda e la soluzione sono sostanzialmente le stesse ma Cassio ritiene opportuno avvalersi di confronti poetici per confermare la sua posizione: non sembra infatti trattarsi di un orpello retorico, ma dell'uso di testimonianze della tradizione letteraria a conforto del discorso scientifico. Non è la sola volta in cui Cassio si richiama a Omero e il ruolo dell'autorità poetica nel discorso scientifico andrà inquadrato in un contesto più specifico.

Dall'esame del prospetto dei passi paralleli risulta comunque evidente che le affinità fra Cassio da una parte e Ps.Aristotele e Ps.Alessandro dall'altra, insomma con la tradizione peripatetica dei *Problemi*, vengono meno dopo il problema 50. In seguito (51-85) non si riscontrano più affinità precise con questi testi e si constata anzi un certo cambiamento nell'organizzazione del contenuto e nel linguaggio. In generale è difficile individuare un chiaro criterio di ordinamento dei *Problemi* di Cassio, ma nella prima parte, anche se si distinguono solo piccoli gruppi (9-19 quasi tutti relativi a ferite nella testa; 22-26 pesantezza di testa; 30-33 problemi di udito), il criterio di riferimento sembra locale, basato cioè sulle parti affette e sui sintomi localizzati. Dopo il problema 50, il disordine è maggiore ma si ha l'impressione che un criterio di ordinamento possa risalire invece alle tipologie patologiche (68-72 i febbricitanti; 73 i colerici, 74 gli idrofobici, 75 i dispeptici ecc.).

Anche il linguaggio mostra un certo cambiamento: non è forse un caso che le citazioni esplicite di Asclepiade di Bitinia si trovino nella prima parte, inserite in un contesto polemico, ma alcuni elementi di

linguaggio derivati dalle teorie di Asclepiade, autore di una teoria corpuscolare della materia e sostenitore di una medicina meccanicistica, si concentrino piuttosto nella seconda sezione, cioè in *Probl.* 51-85: alludo all'uso di parole caratteristiche come ὄγκοι "corpuscoli", che è veramente poco usata al di fuori della tradizione asclepiadea, ma anche a espressioni di per sé meno specifiche, ma significative se in collegamento con gli ὄγκοι, come πόροι λόγῳ θεωρητοί, "condotti osservabili con la ragione" e λεπτομέρεια "l'essere composto di piccole particelle" ai *Probl.* 61, 63, 64, 65, 69, 70, 71, 72, 73, 79, 82, 83²⁴. Il linguaggio tecnico della scuola Metodica, che viene attribuito a Cassio anche dagli ultimi editori Garzya e Masullo, è meno rilevante di quanto appare: in parte è piuttosto di derivazione asclepiadea e non è esclusivo dei Metodici, come il termine ἔνστασις "blocco"²⁵. Solo due termini tecnici, tipicamente e a quanto pare esclusivamente Metodici, come ποροποιία "stato dei condotti" e μετασύγκρισις "alterazione dello stato dei pori", compaiono sporadicamente al *Probl.* 80 e 15: tuttavia, in un testo così composito per natura, che riporta opinioni diverse, essi non sono così significativi da permettere di assegnare all'autore una specifica tendenza dottrinale. Tanto più che quando Cassio cita esplicitamente i Metodici o il principe dei Metodici, Sorano, lo fa in un contesto di critica aperta (*Probl.* 8, 28). Anche in questo caso, come per Asclepiade, si può forse osservare che la polemica esplicita con Sorano si colloca nella prima parte e sembra essere coerente con una tradizione peripatetica, mentre elementi teorico-linguistici riconducibili alla scuola Metodica si individuano in maggiore quantità nella seconda parte.

Mi sembra naturale a questo punto concludere che ci sia una origine diversa per la prima e la seconda parte, anche se non è possibile sapere perché e quando esse siano state assemblate.

Merita inoltre un ulteriore approfondimento – che è tuttora in corso – la presenza di accenni ad un ruolo preminente del *pneuma*, in collegamento con i sensi e con l'attività psichica, che si riscontra in un

certo numero di passi di ambedue le parti che abbiamo individuato²⁶. Il problema metodologico, che resta per il momento irrisolto, è capire se queste possibili ascendenze culturali diverse – nello specifico a) una derivazione dalla scuola asclepiadea, b) un filone aristotelico-peripatetico, c) la presenza di teorie pneumatiche – siano compatibili fra di loro, siano cioè frutto della rielaborazione di un autore oppure debbano attribuirsi ad un accostamento casuale o quanto meno inorganico. Parlare di sincretismo come fa Wellmann, citato sopra, non è oggi di moda e tuttavia nella storia della medicina antica le contaminazioni fra scuole o in altre parole la compatibilità fra teorie di origine diversa erano probabilmente più ‘normali’ di quanto facciano supporre le infuocate polemiche che sono arrivate fino a noi, in particolare quelle ingaggiate da Galeno contro Asclepiade e la scuola Metodica²⁷.

In conclusione, non si recuperano elementi decisivi per una datazione precisa, tuttavia mi pare sicuramente da escludere che i contenuti di Cassio siano da accostarsi ad opere tarde come l’opera di Adamanzio (V secolo d.C.) o addirittura quella di Teofilatto Simocatta (VII sec.). Se vi siano affinità strette fra Cassio e l’opera nota come *Definizioni mediche* attribuita a Galeno, ma non autentica, lo stabilirà un esame comparato sistematico, sia di dottrine che di linguaggio: certo non è di per sé significativa la presenza di elementi di teorie pneumatiche, ma una eventuale vicinanza di contenuto fra i due testi farebbe propendere anche per una vicinanza cronologica²⁸.

Va tuttavia messo in rilievo che il valore di alcuni materiali conservati nel testo di Cassio sembra assai notevole. Mi sono occupata altrove²⁹ del *Probl. 1*, in cui Cassio cita Erofilo ed Asclepiade e che qui riprendo brevemente. Il tema di *Probl. 1* è un quesito classico – “perché le ferite circolari sono più difficilmente curabili?” – che risale ad una osservazione già ippocratica: la maggiore difficoltà di curare le piaghe circolari rispetto a quelle allungate è già in un passo di *Ferite nella testa*, uno dei testi più antichi del *Corpus Hippocraticum* (V sec. a.C.). In seguito anche Aristotele accenna alle piaghe circola-

ri negli *Analitici Secondi* 79a 13-16, affermando che “sapere che le piaghe circolari guariscono più lentamente pertiene al medico, ma sapere perché pertiene al geometra”. Ora, in questo come in altri passi (vedi la tabella sopra esposta), si può vedere in un certo senso uno sviluppo del passo aristotelico, ma perseguito in piena autonomia. L'autore infatti espone prima la soluzione proposta da Erofilo (le ferite circolari sono in realtà più grandi di quel che appare), il quale si serve di una dimostrazione geometrica, facendo riferimento alla misura della superficie del cerchio e quindi appropriandosi di un metodo che Aristotele assegnava ai geometri. La soluzione erofilea è criticata dall'autore servendosi della terapia seguita da Asclepiade, ma in seguito anche la posizione asclepiadea è confutata. Solo alla fine l'autore presenta la propria soluzione personale, che è diversa da quella di Erofilo e Asclepiade, ma si allinea dal punto di vista metodologico con Erofilo, in quanto esibisce anch'egli una prova geometrica. Per la sua complessità e lunghezza, insomma, il brano è riconoscibile come un frammento di una argomentazione dialettica molto articolata e probabilmente in origine molto più ampia, che forse era oggetto di studio e di esercizio al più alto livello nelle scuole di medicina. Anche nel *Probl.* 8 si scopre traccia di materiale erudito di alto livello: qui di seguito il testo della parte iniziale.

Il piacere è come uno scioglimento e rilassamento del corpo e in qualche modo lo garantisce la percezione stessa. Ora, è chiaro che quando sopravviene il sonno sopravviene anche il piacere. E anche questo lo testimonia ripetutamente l'esperienza e il Poeta, il quale chiama (il sonno) in molti passi $\nu\eta\delta\upsilon\mu\omicron\nu$, perché lo ritiene produttore di piacere. Se allora il piacere è uno scioglimento del corpo e questo lo produce il sonno, perché neghiamo che il sonno produce rilassamento più che condensazione, come dicono i Metodici?

In esso l'autore polemizza con i Metodici³⁰ i quali sostengono che il sonno, come il piacere, produce un rilassamento del corpo. A quan-

to appare dall'*incipit* del problema, essi si richiamano a due tipi di testimonianze, parallele e ugualmente autorevoli, da un lato alla sensazione, dall'altra all'autorità di Omero (cfr. sopra *Probl.* 36), per dichiarare che il sonno genera piacere e il piacere è un rilassamento dei corpi. Omero infatti, attribuendo al sonno l'epiteto $\nu\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$ in molti passi, "ritiene che produca piacere".

Ora, il significato e l'etimologia dell'epiteto omerico sono oggetto di una discussione lunga e ben nota fin dall'antichità, anche perché esiste una variante $\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$ ("dolce") che, come si ricava dagli scolii, ha avuto una certa diffusione nelle copie antiche del testo omerico, ma che nei manoscritti medievali è attestata, almeno per quanto si conosce, solo una volta come *varia lectio*³¹. La linguistica moderna è divisa, come lo erano già i grammatici antichi. Studi recenti ritengono che il termine $\nu\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$ sia quello originario – comunque la *lectio difficilior* – correlato a $\nu\eta\delta\upsilon\varsigma$ ("ventre") con il significato di "profondo"³², il quale sarebbe stato banalizzato in $\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$ "dolce" (legato a $\eta\delta\upsilon\varsigma$), per la prevalenza in Omero di tale caratterizzazione del sonno (ma gli epiteti più usati sono $\gamma\lambda\upsilon\kappa\upsilon\varsigma$, $\gamma\lambda\upsilon\kappa\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$)³³. Tuttavia per lungo tempo si è pensato che, dopo, la scomparsa del *digamma* iniziale della radice $\text{F}\eta\delta\text{-}$, per evitare uno iato prima di $\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$, fosse stato inserito un *ny* mobile alla fine della parola precedente, dovunque era possibile, ed esso sarebbe stato in seguito interpretato come inizio di parola, dando vita ad un nuovo epiteto $\nu\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$, per erronea segmentazione del testo³⁴. La discussione sulla presenza, sull'etimologia e sul significato di $\nu\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$ era però già vivace nella filologia alessandrina. Molti scolii all'*Iliade* ai passi in cui compare l'epiteto³⁵ risalgono all'opera *Sui segni dell'Iliade di Aristarco* di Aristonico e ci conservano traccia delle opinioni di Aristarco che discuteva il problema. Aristarco dunque sembra aver conosciuto un testo variabile, con alcune copie (o alcune 'edizioni') che contenevano $\nu\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$ e altre $\eta\delta\upsilon\mu\omicron\varsigma$. Sulla base di *Il.* XIV 253, in cui evidentemente egli ha trovato una attestazione non ambigua della forma con il $\nu\text{-}$, $\nu\eta\delta\upsilon\text{-}$

μος, perché lì l'epiteto è in posizione iniziale nel verso, egli ha normalizzato gli altri casi, secondo la sua metodologia di "interpretare Omero con Omero"³⁶. Il fatto che ἡδυμος abbia comunque un uso attestato nella tradizione poetica successiva a Omero³⁷, per lo più in riferimento al sonno, con il significato di "dolce", costituendo chiara imitazione omerica, ci conferma una situazione fluida del testo omerico antico³⁸.

Se dunque ἡδυμος è stato a lungo presente nella tradizione del testo noto in età alessandrina, la sua pressoché totale scomparsa dalla tradizione manoscritta di Omero potrebbe essere il frutto della avvenuta normalizzazione postaristarchea. Tuttavia la concorrenza e la confusione fra i due aggettivi ha inizio molto presto³⁹ e ha lasciato traccia, negli scolii e nei lessici, nella valutazione del termine più attestato νήδυμος. Se infatti Aristarco spiegava il prefisso νη- come intensivo e collegava la parola al verbo δύνω "mi immergo", con il significato "che si addentra molto", altri grammatici (Filosseno e Apione per esempio) lo intendevano invece come privativo e spiegavano il senso come "da cui non si può emergere facilmente", altri ancora collegavano la forma a νηδύς "ventre" con il significato di "profondo"⁴⁰. Altri tuttavia sostenevano che νήδυμος era equivalente di ἡδυμος, cioè ἡδύς con pleonasma di ν – espediente per spiegare l'inspiegabile⁴¹.

Non mi dilungherò oltre su una discussione molto complessa, ma la cosa importante da notare per noi è che il testo di Cassio in *Probl.* 8 presuppone una citazione del testo omerico accompagnata dalla sua esegesi, basata su un'etimologia dell'aggettivo νήδυμος, che non è quella di Aristarco, ma quella di una corrente forse minoritaria, che collegava νήδυμος a ἡδύς. Dunque la teoria dei Metodici che, a quanto risulta dal testo del problema, cita l'epiteto omerico, collegandone il significato al piacere, risale all'utilizzazione di materiali di preziosa esegesi omerica: solo per questa via è infatti possibile attribuire a Omero non tanto l'opinione che il sonno generasse

piacere, ma la convinzione che questa fosse dimostrata dall'uso del termine νήδυμος. Ugualmente notevole il fatto che la testimonianza letteraria sia accostata, con la stessa autorevolezza, all'esperienza: evidentemente essa era concepita come un dato storico di esperienza, registrato dai poeti del passato.

Spero che sia ormai chiaro come i *Problemi* di Cassio, frutto di una compilazione il cui contesto è difficilmente decifrabile, meritino tuttavia uno studio approfondito e sistematico, che permetta di identificare altre connessioni culturali implicite nel testo, altrettanto interessanti, e magari di arrivare a conclusioni meno incerte sulla sua datazione.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Principali edizioni di riferimento:

GARZYA A. - MASULLO R., *I Problemi di Cassio Iatrosofista*. Quaderni dell'Accademia Pontaniana 38, Napoli, 2004.

WEST M. (rec.), *Homerus Ilias*. Stuttgart, 1998.

VAN THIEL H. (rec.), *Homeri Odyssea*. Hildesheim, 1991.

ERBSE H. (rec.), *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*. Berlin, 1969-1988.

1. L'ultimo è chiaramente spurio.
2. Si rimanda a Stratone di Lampsaco, successore di Teofrasto, cfr. FLASHAR H., in Aristoteles, *Problemata physica*. übers. von H.F. Berlin, 1962, pp. 329-333.
3. I *Problemi* attribuiti ad Alessandro di Afrodisia, furono per la prima volta pubblicati da IDELER J. nel 1841 (*Physici et medici graeci*. I-II, Berlin 1841-42). Essi furono seguiti da un'altra collezione attribuita ad Alessandro, pubblicata nel 1859 da USENER H., in altri 2 libri, ritenuti i libri III e IV della collezione precedente (*Alexandri Aphrodisiensis Quae feruntur Problematorum liber III e IIII*, Berlin. In quegli stessi anni BUSSEMAKER U.C. aveva aggiunto ai *Problemi* aristotelici i cosiddetti *Problemata inedita* in tre libri (Aristotelis *Opera omnia*, graece et latine, IV Paris, Didot 1857; cfr. FLASHAR H., op.

- cit. nota 1, pp. 359-64), i primi due dei quali coincidono con i due libri pubblicati da Usener. Il terzo libro è conservato in un solo manoscritto dove esso è separato sia dai due libri di Bussemaker sia da quelli di Ideler e non ha una attribuzione. Il testo di Bussemaker è ora pubblicato come Pseudo-Aristoteles (Pseudo-Alexander), KAPETANAKI S. e SHARPLES R. W. (introduction and annotated translation by), *Supplementa problematorum*. A new edition of the Greek text, Berlin 2006 (Peripatoi 20).
4. Cfr. per esempio il più generale contenuto di 29 (perché se si comprime le palpebre, si vede doppio come gli ubriachi?), 30 (perché in acqua non percepiamo la voce, mentre la percepiamo attraverso un muro?) ecc.
 5. JOUANNA J., *Pourquoi les plaies circulaires guérissent-elles difficilement?* in: *Maladie et maladies. Histoire et conceptualisation*. Mélanges en l'honneur de Mirko Grmek, Genève 1992, 95-108.
 6. GUARDASOLE A., *Prose rhythmique et ecdotique médicale: le cas des Problèmes 'hippocratiques'*. In: GARZYA A., JOUANNA J. (edd.), *Transmission et ecdotique des textes médicaux grecs*. Napoli 2003, pp. 187-197.
 7. DAIN A. (ed.), *Leonis VI Sapientis Problemata*. Paris, 1935.
 8. Theophili Protospatharii, *De urinis*, 1.5. In: IDELER J. L. *Medici et physici graeci minores*. I, Berlin 1841
 9. DIETZ F.R., *Severi iatrosophistae de clysteribus liber*. Diss. med. Königsberg 1836.
 10. ROSELLI A., *Come cambia la fisionomia dei testi: il caso del peri; ejnethvrwn di Severo Iatrosofista*. In: *ODOI DIZHSIOS. Le vie della ricerca*. Studi in onore di F. Adorno, Firenze 1996, 403-413; per la datazione vedi soprattutto ROSELLI A., *Per l'edizione dello scritto Sui clisteri di Severo Iatrosofista*. In: GARZYA A., JOUANNA J. (edd.), *Trasmissione e ecdotica dei testi medici greci*. Atti del IV convegno internazionale Parigi 17-19 maggio 2001, Napoli 2003, pp. 401-417; 404.
 11. Per Epifanio, cfr. p.es. *De mensuris et ponderibus* p. 265 Moutsoulas, dove il termine è chiaramente distinto da logografi, retori, sofisti, medici e scrittori di storia, cfr. Damascio nella *Vita Isidori*, p. 335.13 Zintzen. Per Procopio di Gaza, vd. *Epistulae*, 16, 102, 122, 125 Garzya-Loenertz e per Enea di Gaza *Epistulae*, 19 Massa Positano.
 12. Cfr. anche la definizione che Socrate Scolastico dà di Adamanzio (vd. nota 15): ἰατρικῶν λόγων σοφιστής.
 13. *REA*, II 2, Stuttgart 1899, 1679-1680.
 14. In particolare egli avvicina *Probl.* 1 a Alex. I 99 e *Probl.* 4 a Alex I 81

15. Adamanzio ('professore di medicina', cf. Socrates Schol. *Hist. eccl.* VII 13), ebreo di Alessandria, V sec. d.C., autore anche di un trattato fisiognomico e di un trattato *Sui venti*, pubblicato in ROSE V., *Anecdota graeca et graecolatina*. I Berlin 1864, 29-51.
16. KUDLIEN F., s.v., *Der Kleine Pauly*. I Stuttgart, 1964, 1078.
17. NUTTON V., s.v., *Der Neue Pauly*. II, Stuttgart 1997, 1017.
18. GARZYA A., MASULLO R., op. cit. nota 6, in part. p. 13.
19. KEYSER P., IRBY MASSIE G.L., (Ed. by), London 2008.
20. SCARBOROUGH J., s.v. *Cassius Iatrosophist*. p. 209.
21. Gli altri autori sono Erofilo (III a.C.), citato al *Probl.* 1, il suo allievo diretto Andrea di Caristo (citato con approvazione a *Probl.* 59) e Asclepiade di Bitinia (II-I a.C.), citato al *Probl.* 1 e 41; si menzionano poi genericamente i Metodici a *Probl.* 8 e si fa riferimento ad alcune autorità letterarie come Omero (*Probl.* 8 e 36) e Epicarmo (in realtà si menziona in forma anonima una frase proverbiale che risale a Epicarmo a *Probl.* 22).
22. DEICHGRÄBER K., *Die Griechische Empirikerschule, Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*. Hrsg. von K.D., Berlin 1930, pp. 210-12.
23. FLASHAR H., op. cit. nota 2, p. 367, attribuisce erroneamente l'epiteto 'Felix' al nostro Cassio.
24. In realtà ὄγκοι compare anche in *Probl.* 1, ma lì Asclepiade è citato esplicitamente e si espone e si critica la sua terapia delle ferite circolari.
25. *Probl.* 74.6 e 11, 77.2 e 3, 78.3, 80.2.
26. Di pneuma sensorio (αἰσθητικόν) si parla in *Probl.* 8; di pneuma ottico (ὄρατικόν) in *Probl.* 28 e 29, di pneuma acustico (ἀκουστικόν) in *Probl.* 77, di pneuma psichico (ψυχικόν) in *Probl.* 80
27. Cito solo la polemica sui 'nuovi' termini Metodici (cfr. sopra) in Gal. *Meth. med.* X 268.14-272.2 K).
28. Sulle *Definizioni* pseudogaleniche, cfr. KOLLESCH J., *Untersuchungen zu den pseudogalenischen Definitiones medicae*. Berlin 1973, pp. 66-74; alle pp. 60-66 la Kollersch data l'opera alla fine del I secolo d.C., facendo inoltre osservare che non c'è traccia di allusioni a Galeno e alle sue opere. Questa assenza si constata anche nei *Problemi* di Cassio.
29. MANETTI D., *Medicina more geometrico demonstrata: Cassio Iatrosofista Problema 1*. In: *Officina Hippocratica*. Beiträge zu Ehren von Anargyros Anastassiou und Dieter Irmer, De Gruyter, Berlin 2011, (In corso di stampa)
30. È il fr. 97 in TECUSAN M., *The Fragments of the Methodists, Methodism outside Soranus*. Leiden-New York, 2003, pp. 268-271.

31. Cfr. *Od.* XII 311 VAN THIEL (ἐπῆλυθε νήδυμος ὕπνος· ἐπῆλυθεν ἥδυμος υ{. in due soli mss.), dove sono possibili entrambe le varianti.
32. Vedi FÜHRER R., s.v. νήδυμος in *Lexikon des frühgriechischen Epos.* Göttingen 1997, con la bibliografia precedente, e da ultimo STEFANELLI R., *La temperatura dell'anima. Parole omeriche per l'interiorità.* Università degli studi di Firenze, Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Studi 10, Padova 2010, pp. 123-137.
33. Cfr. STEFANELLI op. cit. nota 32, in part. p. 137 n. 104.
34. BENNEKOM R. VAN, *Lexikon des frühgriechischen Epos.* 2, Göttingen 1991, s.v. ἥδυμος (che rimanda a DIHLE A., in *Glotta* 48, 1970, p. 1). Alcuni interpreti antichi sostenevano, al contrario, che dall'originaria sequenza -ν ἥδυμος si fosse letto, male, νήδυμος· cfr. Porphyr. *ap. sch.* Hom. *Od.* IV 793 e Eustath. *infra* n. 36. Per una ipotesi differente, per cui νήδυμος sarebbe una innovazione degli aedi, al posto di ἥδυμος, creata per analogia con νήγρητος, altro epiteto del sonno, cfr. DE LAMBERTERIE C., *Les adjectifs grecs en -υς. Sémantique et comparaison.* = Louvain-la-Neuve, 1990, pp. 478-483.
35. L'aggettivo νήδυμος è attestato in *Il.* II 2, X 91, 187, XIV 242, 253, 354, XVI 454, XXIII 63, *Od.* IV 793, XII 311, 366, XIII 79, *H. Aphr.* 171, *H. Pan* 16; Mosch. *Megara* 120
36. Cfr. scolio a Hom. *Il.* II 2c; per la normalizzazione cfr. gli scolii a Hom. *Il.* X 187; XVI 454.
37. Cfr. Hes. fr. 330 M.-W., *Hymn.* IV *Merc.* 241, 449, Simonid. fr. 94 PAGE, Antim. fr. 94 WYSS, A.R. II 407, Epich. fr. 179 KAIBEL (dove si riferisce ai 'discorsi'). Si noti che in Hom. *Hymn.* IV *Merc.* 241 la lezione ἥδυμων del testo è certamente giusta per ragioni metriche, ma si ha una variante νήδυμων in un gruppo di codici.
38. Il fatto che ApollonioRodio (cfr. nota prec.) usi ἥδυμος ὕπνος si può anche spiegare in riferimento alle oscillazioni del testo omerico, invece che come ripresa dell'uso post-omerico, come sostiene RENGAKOS A., *Apollonios Rhodios und die antike Homererklärung.* München 1994 (Zetemata 92), pp. 93, 153, 169.
39. Come dimostra l'uso di νήδυμος in Hom. *Hymn.* XIX *Pan* 15-16, con il significato di "dolce" riferito al canto.
40. Le molteplici spiegazioni si accumulano nella tradizione dei lessici e degli etimologici, a partire da Apollonio Sofista (I-II sec. d.C.), *Lex. Hom.* p. 116.11 Bekker fino all'età bizantina.

Daniela Manetti

41. Hesych. n 443; Suid. n 300; Et. Gud. n 407. Il passo più ampio è il commento di Eustazio all'Iliade: cfr., DER VALK M. VAN (curavit), *Eustahii Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*. I, Leiden 1971, I pp. 252.16-253.4.

Correspondence should be addressed to:

dmanetti@unifi.it